

POLITICA



Luca Lotti FOTO LAPRESSE

Editoria, tre anni di sgravi e incentivi per chi assume

- Il Fondo da 120 mln per il settore in crisi
- Lotti: niente contributi se il 20% dei contratti non si stabilizza

#iostoconlunita

Un provvedimento innovativo e che punta sull'occupazione. Il sottosegretario con delega all'Editoria Luca Lotti definisce così il testo appena firmato, che porta in dote 120 milioni di euro. È il decreto sul Fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria per il triennio 2014-2016 - in attuazione della legge 147 del 2013 - che stabilisce per cosa e con quali criteri saranno concesse le risorse disponibili per quest'anno, circa 45 milioni di euro, e che Lotti presenta come «il punto di arrivo di un lavoro durato diverse settimane», mirato «innanzitutto al sostegno della nuova occupazione, passaggio fondamentale per dare nuova energia a un settore oggettivamente in crisi». «Il decreto - spiega il sottosegretario - prevede infatti sgravi fiscali al 100% per 36 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato, al 50% per le assunzioni a tempo determinato e ulteriori incentivi per la trasformazione del tempo determinato in indeterminato che a quel punto avrà sgravi retroattivi. Si prevede anche l'obbligo di trasformare il 20% dei contratti a tempo determinato in indeterminato, pena lo stop all'erogazione dei contributi».

Secondo questa logica, le aziende editoriali potranno ricevere dei sostanziosi contributi, a patto che ogni tre prepensionamenti ci sia almeno una nuova assunzione a tempo indeterminato. Se un'azienda ha ricevuto sostegno attraverso il Fondo straordinario, inoltre, le sarà vietato riutilizzare i giornalisti andati in prepensionamento. Parte minima del Fondo viene poi destinata agli ammortizzatori sociali, a condizione che vi sia un intervento di pari valore da parte delle imprese. «Sono particolarmente soddisfatto per la misura sull'innovazione tecnologica - sottolinea ancora Lotti - attraverso la quale da una parte sarà possibile concedere una garanzia per chi investe in innovazione tecnologica e digitale, dall'altra premiare le migliori start up». Garanzie che varranno an-

che per l'editoria libraria. Niente contributi, però, a chi non rispetta la norma sull'Equo compenso e per le aziende che introducano bonus o premi collegati a risparmi sul costo del lavoro giornalistico, a favore dei propri dirigenti. Condizioni, queste, rivendicate esplicitamente dal sottosegretario, che ribadisce l'attenzione avuta per i giovani, «per chi ha meno garanzie» e si sofferma sull'accordo raggiunto per introdurre «un compenso minimo garantito che finora non c'era: purtroppo, come ha spesso denunciato l'Ordine dei giornalisti, oggi ci sono alcune aziende editoriali che pagano tre o quattro euro per un articolo, mentre con questo accordo un pezzo di 1600 battute dovrà essere pagato 20,8 euro. Mi sembra un primo passo significativo», dice il sottosegretario, aggiungendo che «non ci fermiamo qui e andiamo avanti».

Ma proprio l'Equo compenso resta un nodo contestato da precari e collaboratori esterni. Per Felsa Cisl, Nidil Cgil e Uil temp la nuova norma «cela lo sfruttamento legalizzato», con un tariffario «ben al di sotto dei minimi stabiliti da qualsiasi contratto collettivo nazionale» e «che lede la dignità dei lavoratori, il principio di equità e lo stesso diritto all'informazione». Contestazioni dello stesso tenore di quelle arrivate dal Coordinamento precari, freelance e atipici della Stampa Romana all'indirizzo del segretario generale della Federazione nazionale della stampa, Franco Sidi, che ieri ha presentato in conferenza stampa il nuovo Contratto nazionale di lavoro, appena firmato da Fnsi e Fieg, e che ha salutato con soddisfazione gli interventi previsti dal decreto sul Fondo straordinario per l'editoria, che in tre anni «possono garantire l'assunzione di 1.500 giornalisti». Un Sidi contestato anche da quattro consiglieri della Fnsi, Pierangelo Maurizio, Marco Ferrazzoli, Massimo Calenda e Paolo Corsini, che parlano di «contratto scempio» e di «ultimi regali agli editori».

Annunciato per settembre, infine, il lavoro che dovrebbe portare a breve alla riforma delle agenzie di stampa, perché «un sistema plurale va bene - ha detto Sidi - ma undici agenzie di stampa generaliste con convenzione sono tante, occorre quindi andare nella direzione delle specializzazioni tematiche».

Calcio in tv, pace fatta fra Sky e Mediaset

- La Lega calcio incassa 945 milioni, all'emittente satellitare la serie A, al Biscione parte dei diritti per il digitale terrestre

#iostoconlunita

Mediaset e Sky hanno infine raggiunto un accordo per quanto riguarda la trasmissione delle dirette televisive del campionato di serie A per le stagioni che vanno dal 2015 al 2018. E chissà che sull'intesa milionaria non abbia influito anche il clima plumbeo che avvolge il mondo del pallone nostrano dopo la clamorosa eliminazione dell'Italia dai campionati del mondo brasiliani. Di certo ulteriori litigi intorno all'asta per i diritti, con tanto di preannunciati strascichi legali, avrebbero reso ancora più avvelenata l'atmosfera dentro e intorno al calcio.

L'accordo ha comportato qualche passo indietro da parte di tutti i principali protagonisti, ovvero i due colossi televisivi e la Lega calcio. Alla fine Sky e Mediaset si dividono i due pacchetti principali, rispettivamente quello "a" per il satellite con le 8 big del campionato, e il pacchetto "b" con le partite delle 8 big sul digitale terrestre, entrambi con un prezzo minimo nel bando di 273 milioni l'anno. Sky si è poi aggiudicata l'altro pacchetto molto appetito, ovvero il "d" per trasmettere le partite delle altre 12 squadre del campionato su tutte le piattaforme. Dunque, l'intera serie A sarà sul satellite Sky mentre la stessa emittente di Rupert Murdoch sbarcherà sul digitale terrestre limitatamente alle 12 squadre che non fanno parte del gruppo delle big. In totale, per i tre pacchetti Sky sborserà 572 milioni per 380 partite mentre Mediaset staccherà un assegno da 373 milioni per 248 partite.

Nella sostanza, pur di non far decadere il bando, la Lega ha abbassato le sue pretese per la vendita del pallone in tv. Si tratta infatti di qualche "spicciolo" in meno rispetto al prezzo minimo fissato nel bando, ma soprattutto oltre 100 milioni di euro in meno rispetto alle offerte iniziali presen-

tate da Sky e Mediaset. Tuttavia è pur sempre un bell'accontentarsi: i 945 milioni che complessivamente le due emittenti televisive gireranno ai club di serie A rappresentano comunque un aumento di circa 110 milioni rispetto alla stagione appena conclusa. In particolare, la Lega ha parzialmente rivisto la logica di massimizzare i profitti dal canale tv pur di favorire un'intesa e scongiurare una pioggia di ricorsi con tempi lunghissimi, con il rischio fra l'altro di dover rimettere in piedi una nuova procedura. E con l'azzeramento del bando i club della massima serie avrebbero dovuto attendere qualche mese per fatturare gli incassi dalle televisioni con ripercussioni negative su campagne acquisti e bilanci.

PARAGONI EUROPEI

L'incasso da 945 milioni per la prossima stagione calcistica consolida il secondo posto della serie A in Europa e avvicina l'Italia al record della Premier league inglese, che nella stagione appena conclusa ha portato a casa l'equivalente di oltre 1,2 miliardi di euro. Il massimo campionato italiano vale però quasi il doppio della Bundesliga, che deve accontentarsi di 546 milioni di euro dalle tv, mentre la Liga spagnola è ancorata a 652 milioni e la Ligue 1 francese supera di poco i 600 milioni di euro. Ed ancora, con gli assegni che staccheranno Sky e Mediaset il giro d'affari della serie A potrebbe superare quello della Liga spagnola anche in termini di incassi

totali del pianeta calcio. A livello di introiti globali, nella stagione scorsa le squadre italiane hanno incassato 1,67 miliardi di euro, piazzandosi al quarto posto (con 957 milioni dal complesso dei diritti televisivi). La Liga dista appena 100 milioni di euro (1,77), mentre la Bundesliga fattura 1,84 miliardi di euro. Irraggiungibile la Premier league che sfiora i 2,9 miliardi di euro mentre il campionato francese, nonostante il Psg in mano ai petrodollari, genera ricavi per "soli" 1,15 miliardi. Guardando invece alla composizione dei ricavi, la serie A è molto indietro sugli incassi al botteghino, autentica spina nel fianco del nostro sistema calcio, con stadi spesso fatiscenti dove gli ultrà fanno il bello ed il cattivo tempo. Nel dettaglio, la scorsa stagione abbonamenti e biglietti per vedere le partite hanno generato ricavi per appena 192 milioni di euro, una cifra più che modesta se confrontata con i 564 milioni del campionato spagnolo, i 520 della Premier league e i 441 milioni della Bundesliga. Nel nostro Paese, invece, non vanno poi così male gli incassi relativi al marketing, settore dal quale la serie A introita 522 milioni, quasi come la Liga mentre la Premier introita 692 milioni e la Bundesliga guida la classifica con 855 milioni. Una supremazia che è anche frutto delle ricche sponsorizzazioni di grandi imprese, che poi sono anche azionisti dei club, come nel caso dell'Adidas e di Audi che detengono oltre il 9% ciascuna del Bayern Monaco.

SUL CORSERA

Al tuo fianco, Marcellino

Gli amici comprano una pagina per Dell'Utri

Comitato di redazione in rivolta al Corsera, dopo la pubblicazione di un'intera pagina comprata dagli amici di Marcello Dell'Utri per esprimere affetto all'ex senatore. Il Cdr contesta la direzione: avrebbe dovuto «rifiutare la pagina pubblicitaria» e si chiede come si potranno da oggi «rifiutare analoghe richieste di amici di altri condannati per mafia».

Giustizia, piano per la riforma

- Lunedì prossimo in Consiglio dei ministri
- Torna il falso in bilancio, nuovo regime della prescrizione

#iostoconlunita

Pronti a cercare soluzioni, ma ricordando la ferma contrarietà a ipotesi di responsabilità civile dei giudici sul modello di quella uscita la settimana scorsa dalla Camera. Maurizio Carbone, segretario dell'Associazione magistrati commenta così le indiscrezioni apparse ieri su Repubblica relative alle linee guida di una riforma della giustizia che lunedì prossimo il guardasigilli Andrea Orlando porterà in Consiglio dei ministri. Dall'Anm arriva invece un semaforo verde per il ripristino del reato di falso in bilancio e il miglioramento del-

la funzionalità e velocità dei processi. «È da tempo che chiediamo interventi migliorativi in questo senso che rendono, tra l'altro, più efficace la lotta alla corruzione». A riaprire la discussione sulla riforma della giustizia è stato un articolo apparso ieri su Repubblica, contenente il piano su cui ministro e Anm dovrebbero incontrarsi la prossima settimana. Secondo il quotidiano, il progetto prevederebbe anche una stretta sulle intercettazioni telefoniche. Ipotesi definita "pericolosa" dall'ex presidente Rosi Bindi, ma smentita ieri pomeriggio dal suo successore, Matteo Orfini. Previsti invece interventi molto decisi per intaccare la mole di 9 milioni di procedimenti arretrati che fa della giustizia italiana una sorta di tartaruga dell'Europa. Si vorrebbe mettere mano ai codici di procedura penale e civile. In secondo luogo si prevede un potenziamento della magistratura ordinaria e onoraria. Una forte accelerazione anche dei tempi del Csm, organo di autogoverno della magistratura; puni-

zioni e responsabilità civile e disciplinare. Infine, la garanzia che i processi si concludano con le sentenze e non vengano cancellati dall'intervenuta prescrizione, come avviene adesso. Per quanto riguarda la responsabilità civile, il governo starebbe cercando una linea di mediazione, escludendo quella diretta dei magistrati. Il sistema attuale prevede già la responsabilità delle toghe, ma attraverso quella dello Stato, che poi può rivalersi sul giudice. L'entità della rivalsa passerebbe però da un terzo alla metà della somma che l'Amministrazione fosse eventualmente costretta a pagare una volta condannata per gli errori di un giudice. La reintroduzione del falso in bilancio e la riforma del regime della prescrizione sono i pezzi forti del piano di riforma governativo, quelli che almeno in teoria potrebbero spianare la strada al dialogo coi magistrati. «In Europa - dice il segretario dell'Anm - noi abbiamo il processo più lungo e i tempi di prescrizione più brevi. Per la giustizia è una partita persa in partenza».